

IL CAVALIERE INDAGATO

Decisione del comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli con 18 voti a favore su 24. Laici di centrodestra contro

I consiglieri del sì: «È evidente il carattere gravemente destabilizzante delle aggressioni verbali e delle delegittimazioni»

Allarme del Csm: «Tutelare i magistrati»

Dopo gli attacchi di Berlusconi aperta la pratica a garanzia delle toghe di Napoli

■ di Massimo Solani / Roma

DAI PALAZZI DELLA POLITICA la polemica sull'inchiesta napoletana che vede indagato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si è spostata ieri al Consiglio Superiore della Magistratura. Dopo gli esposti presentati dall'ex presidente del Consiglio, dal suo le-

gale Nicolò Ghedini e dal membro laico di Forza Italia Michele Saponara, il Comitato di Presidenza di Palazzo dei Marescialli ha infatti deciso nel corso di una riunione straordinaria di aprire due pratiche: una affidata alla Prima Commissione per garantire «la tutela dell'indipendenza dei magistrati» della procura napoletana e consentire «il sereno svolgimento del loro lavoro rispetto a possibili attacchi eccessivi», l'altra (che invece spetterà alla Sesta Commissione, quella che si occupa della riforma e dell'amministrazione della giustizia) per individuare «modalità e soluzioni normative, regolamentari e organizzative in grado di evitare fughe di notizie». E se sul via libera della seconda procedura ha pesato l'esposto presentato mercoledì da Berlusconi, l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati campani era stata richiesta ieri da 18 membri su 24 (tutti i laici di centrodestra e quasi tutti i togati, con l'esclusione di Antonio Patrono e Cosimo Maria Ferri di Magistratura indipendente) dopo le pesanti accuse lanciate da Berlusconi, che aveva parlato di «armata rossa delle toghe», e dal portavoce di Forza Italia Paolo Bonaiuti secondo il quale l'iniziativa giudiziaria della procura di Napoli era paragonabile «al Cile di Pinochet». «A prescindere da ogni valutazione e considerazione sul merito del procedimento in questione - scrivono i 18 consiglieri chiedendo un iter d'urgenza per la pratica a tutela - e sull'impropria divulgazione sulla stampa del contenuto di atti d'indagine, è evidente il carattere gravemente destabilizzante delle aggressioni verbali e dell'attività di

Il Consiglio superiore dà via libera anche a una procedura per evitare nuove fughe di notizie

delegittimazione preventiva con la conseguente necessità di un intervento consiliare a tutela dei magistrati coinvolti e dell'indipendente esercizio della giurisdizione». Secondo i firmatari, infatti, in queste ore «spiccano, affianco di critiche del tutto legittime ancorché aspre e radicali, espressioni gravemente ingiuriose e delegittiman-

ti nei confronti dei magistrati preposti al procedimento». Una iniziativa che ha suscitato forti malumori, specie fra i membri laici del centrodestra. Tanto che Saponara (Fl), Anedda (An) e Bergamo (Udc) hanno depositato la richiesta di apertura di un fascicolo, ad opera della Prima Commissione, per verificare se vi siano state

«condotte rilevanti» dei pm napoletani «sotto il profilo dell'incompatibilità», cioè se vi sono gli estremi per l'avvio nei loro confronti di una procedura di trasferimento d'ufficio. L'indagine, hanno chiesto i membri del centrodestra, dovrà riguardare sia la fuga di notizie sia l'eventuale violazione delle prerogative parlamentari nell'utilizza-

zione delle intercettazioni. Ma dure critiche al Csm sono state rivolte anche dal vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, dal senatore di An Alfredo Mantovano e da Nicolò Ghedini che hanno denunciato l'esistenza di «due pesi e due misure» fra le vicende napoletane e quelle che hanno interessato il gip di Milano

Forleo e il pm di Catanzaro De Magistris. Accuse alle quali il Csm ha replicato con una nota ufficiale in cui si spiega che alla prima commissione «anche in relazione all'esposto presentato dall'on. Silvio Berlusconi», è stata affidata una pratica volta anche a verificare «eventuali responsabilità per la fuga di notizie».



Foto di Maurizio Brambatti / Ansa

COSSIGA COME BONAIUTI

«Finiremo come in Cile, le procure come la polizia politica di Pinochet»

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga si schiera con Bonaiuti: «Temo proprio che, come ha detto Paolo Bonaiuti, ci stiamo avviando al regime cileno di Pinochet - ha detto - con i membri del Parlamento seguiti e pedinati e con i cardinali di Santa Romana Chiesa intercettati. Solo che al posto della polizia politica cilena abbiamo le procure della Repubblica». Si chiede: «A quando la interruzione del campionato di calcio per dare modo di utilizzare gli stadi come campi di concentramento?». «La responsabilità di questo andazzo - puntualizza - ri-

cade gravemente sul governo Prodi e sul suo Guardasigilli che si è arreso senza condizioni alle richieste che il corpo della magistratura aveva ultimamente avanzato tramite il suo organo di vertice, l'Anm, ed il suo braccio esecutivo, il Csm».

Tra le cose che indignano l'ex Capo di stato, il sospetto espresso in un'interrogazione, che sia stato intercettato anche il cardinale Giambattista Re. A Prodi, a D'Alema, a Amato, a Mastella chiede «se corrisponda al vero che la Procura della Repubblica di Napoli avrebbe sottoposto a controllo le conversa-

zioni telefoniche di Sua Eminenza Rev. il Cardinale Re, Prefetto della Congregazione dei Vescovi, trascrivendone il contenuto poi fatto pubblicare alla stampa; e se ritenga sia ciò lecito, trattandosi di titolare di organo della Santa Sede, ente dotato di personalità internazionale e, in territorio italiano, anche coperto da immunità diplomatica». E vuol sapere come riportare «le Procure al rispetto del diritto interno e internazionale, nel tentativo di dare allo Stato almeno una parvenza di Stato di diritto, rispettoso delle leggi della comunità internazionale».

Perquisizione a casa D'Avanzo

La Finanza dal giornalista di «Repubblica» La Fnsi insorge: adesso basta

■ A tamburo battente, dopo le anticipazioni di *Repubblica* sull'indagine a carico di Silvio Berlusconi aperta dalla Procura di Napoli, la Guardia di Finanza ha effettuato una perquisizione nell'abitazione romana di Giuseppe D'Avanzo, il giornalista autore dell'inchiesta. Una perquisizione per fuga di notizie, aperta dalla Procura campana che ha subito scatenato un mare di reazioni. Per Vincenzo Vita, assessore alle politiche culturali e della comunicazione della Provincia di Roma, la notizia «desta sconcerto e preoccupazione» e «si aggiunge ai già troppi segni che la libertà di informazione non è, in questi tempi, acquisita e scontata. Occorre fare completa chiarezza - ammonisce Vita - sulla vicenda dei rapporti tra Rai e Mediaset e ora su quella di Rai Fiction. Si rischia, altrimenti, di portare allo sfacelo anche le parti migliori e interessanti della televisione». Ed insorge anche la Fnsi, la Federazione nazionale della stampa. «Ora basta. La perquisizione a casa di un giornalista, il giorno dopo la pubblicazione di notizie delicate e importanti, sta diventando un riflesso condizionato della magistratura che ha l'inaccettabile aspetto della ritorzione e della intimidazione», sottolinea in una nota il presidente Roberto Natale ed il segretario gene-

Sconcerto di Vincenzo Vita
Articolo 21: atti che rischiano di ledere il diritto di cronaca

rale del sindacato dei giornalisti Franco Siddi. «Ribadiamo ancora una volta che la pubblicazione di notizie desunte da intercettazioni è parte fondamentale e legittima del lavoro giornalistico, tanto più quando si tratta di vicende di evidente rilevanza pubblica. E se c'è fuga di notizie - precisa l'Fnsi -, non è a carico del giornalista che va fatta l'indagine». Secondo Natale e Siddi, «è il momento di dissolvere il clima cupo che grava sul nostro diritto-dovere di informare». La Fnsi ha quindi chiesto un incontro urgente al Consiglio Superiore della Magistratura «perché venga fermata questa deriva». Anche Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, parla di «fatto gravissimo». Non si può intimidire - sottolinea - «chi ha fatto conoscere agli italiani episodi inquietanti che ipotizzano addirittura il tentativo di corrompere dei senatori della Repubblica. Gli italiani hanno il diritto di sapere». Sul caso è intervenuta anche l'associazione Articolo 21. «Abbiamo sempre espresso la nostra perplessità e le nostre preoccupazioni ogni qualvolta le autorità di polizia hanno compiuto perquisizioni o addirittura sequestri nelle redazioni e nelle case di giornalisti - sottolinea il portavoce Giuseppe Giulietti -. Al di là delle intenzioni di ordine giudiziario, questi atti rischiano sempre di configurarsi come intimidazioni, lesive di un già precario diritto di cronaca». Mentre Sergio Bellucci del Prc dice: «Le perquisizioni in casa dei giornalisti, il giorno dopo la pubblicazione di articoli che destano scalpore, sono una pratica che non si addice ad un paese democratico. Non può essere tollerata».

Nel fortino della procura che accusa: «Noi toghe rosse? Sempre la solita storia»

Napoli, magistrati sereni: il lavoro va avanti. Per il caso corruzione-Rai Fiction inchiesta chiusa, ma spunta un'altra starlette. Pm divisi sulla trasmissione degli atti a Roma

■ di Enrico Fierro / Roma

«UFFÀ, ancora con 'sta storia della toga rossa». Amici e colleghi di Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto di Napoli coordinatore della sezione che si occupa di criminalità economica, giurano di avergli sentito pronunciare questa frase. Ma senza cattiveria, precisano. L'ha detta con ironia. Perché Mancuso è da anni che si sente ripetere il ritornello. Napoletano doc, 58 anni, da 33 in magistratura, ha indagato sui rap-

porti tra camorra e politica negli anni Ottanta, ha messo le mani nella melma della Tangentopoli sotto il Vesuvio, ha mandato alla sbarra funzionari di polizia e poliziotti dalla mano troppo pesante, e lo hanno crocefisso. «Comunista, toga rossa, girotondino», la solita solfa. Il suo nome, insieme a quello del fratello Paolo - magistrato anche lui - venne trovato negli archivi del Sismi di via Nazionale. Quelli di Pio Pompa e dell'agente Betulla, per capirci. Era in buona compagnia: giornalisti, politici, altri magistrati. Tutti «rossi», tutti nemici di Berlusconi. Obiettivo privilegia-

to delle accuse di due parlamentari napoletani della destra Emilio Novi (Fl) e Michele Florino (An), nel 2004 Paolo Mancuso finì sotto inchiesta per favoreggiamento e rivelazioni del segreto d'ufficio per alcune telefonate con personaggi sospettati di appartenere alla camorra. Finì tutto in una bolla di sapone: indagine penale archiviata e assoluzione al Consiglio superiore della magistratura. Insomma, erano solo veleni. Al punto che l'allora procuratore generale, Vincenzo Galgano, parlò dell'esistenza di un «corvo», «un essere spregevole che si serve delle carte raccolte nel corso delle indagini per screditare un magistrato». Ultimo,

in ordine di tempo nella lunga serie degli attacchi, è arrivato Silvio Berlusconi infuriato per l'inchiesta sui tentativi di corruzione dei senatori in bilico e sui rapporti con l'uomo-fiction Agostino Saccà. Attacchi e richieste di ispezione a parte (l'ultima in ordine di tempo l'ha chiesta Agostino Saccà), negli uffici del Centro direzionale a Napoli che ospitano la Procura della repubblica c'è un clima sereno. «Piuttosto diciamo che fa freddo. Un freddo sovietico», ironizza un magistrato. Colpa del troppo cemento e dei riscaldamenti intermittenti. Gelo a parte, l'inchiesta di Napoli è alle sue battute finali. «Avviso di

chiusura indagini», come si dice tecnicamente, per Agostino Saccà, la commercialista napoletana Stefania Tucci, e l'intermediario delle case di produzioni americana Hbo e tedesca Bavaria (quelle della Cinecittà a Lamezia Terme, per capirci) Giuseppe Proietti. Negli avvisi, firmati dal pm Vincenzo Piscitelli, si parla di corruzione. Un presunto veramento, attraverso una società estera riconducibile a Stefania Tucci, di 200mila euro. Una somma che sarebbe in stretta relazione con l'attività della Bavaria Film per la produzione di fiction destinate alla Rai. Il denaro sarebbe stato versato dalla Bavaria, intermediario dell'operazio-

ne sarebbe stato Proietti, mentre il probabile destinatario, secondo l'ipotesi formulata dagli inquirenti della procura di Napoli, sarebbe Saccà. Altro capitolo della corruzione è collegato alle pretese raccomandazioni fatte da Berlusconi a Saccà a favore di cinque attrici: oltre a Elena Russo, Evelina Manna, Antonella Troise e Camilla Ferranti - i nomi rivelati da «Repubblica» - nell'avviso, a quanto si è appreso, viene indicato anche il nome di Eleonora Gaggioli. Non vi sono invece riferimenti all'altra vicenda dell'inchiesta in cui è chiamato in causa Berlusconi, ovvero le presunte offerte al senatore Nino Randazzo per far cadere il go-

verno Prodi. Questo capitolo fa parte della tranche dell'inchiesta ancora in corso. No comment dei magistrati sulle indiscrezioni sull'eventuale prossima trasmissione degli atti a Roma per competenza territoriale. Una questione che gli inquirenti avrebbero già in parte valutato e sulla quale non vi sarebbe al momento uniformità di opinioni. Accusa di essere una toga rossa anche per il pm Vincenzo Piscitelli. Un magistrato che ha indagato sul crack Italgri chiedendo il rinvio a giudizio per Paolo Cirino Pomicino, sul voto di scambio e sulle spese allegre della faraonica sede della Regione Campania a New York.